

Lunedì 7 Dicembre 1936

Un grande violinista

V'era da dubitarne? La vasta sala dell'Adriano nel pomeriggio di ieri era gremita in forma sbalorditiva: non un posto vuoto. Tanto poterono il nome e l'arte del violinista Branislav Hubermann e del maestro Bernardino Molinari i quali, associati insieme, dovevano ripetere ciò che avvenne altra volta, in sede di concerto, vale a dire un connubio felice e inconsueto. Perché non era ignoto ai frequentatori di musica sinfonica ciò che Hubermann disse a un altissimo personaggio: «Quando lo ho nei concerti per violino e orchestra a collaboratore il maestro Molinari, mi sento, per così esprimermi, come investito da uno stato di grazia divina». Se ne ebbe una nuova prova nel concerto di ieri; che i due temperamenti parvero fondersi in uno solo, e con tale aderenza che la musicalità dei due Concerti, inclusi in programma, assurse e si diffuse in un clima ideale, in un'atmosfera di poesia.

Il Concerto in re maggiore per violino e orchestra di Beethoven è del 1806; e l'altro, il Concerto in re maggiore, pure per violino e orchestra, di Brahms, è del 1879: due capolavori d'un secolo, l'uno all'inizio e il secondo al tramonto. Dopo questi due Concerti dell'Ottocento per violino e orchestra — e bisogna aggiungere a essi quello di Mendelssohn —, che cosa si è ideato e composto, sotto tale forma, sino a oggi che valga a emulare o a attenuare la genialità tecnica e espressiva di così profondi e ispirati capolavori?

Hubermann volle provarsi in tutti e due; e Beethoven e Brahms — mentre Mendelssohn sarà, è da augurarsi, per un'altra volta — parve si ridestassero attraverso il suono e la fantasia dell'interprete, tutto ardore e senso poetico, dal sonno eterno. Esageriamo forse? Per non accennare ad altro che al *Larghetto* del Concerto beethoveniano, chi, di tutta la moltitudine adunata in sala, non si sentì trasportato in un mondo ideale, quando il violino, dominando l'orchestra o da solo, canta, fraseggia, sospira, si esprime con un linguaggio, di cui l'arco di Hubermann conosce tutti i segreti di suggestione e di esaltazione?

A che, dunque, indagare, indugiarsi sull'arte espressiva — l'arte di un artista, come pochi ne conta l'arte violinistica — dopo le impressioni intuitivamente e musicalmente raccolte dall'uditorio? Gli applausi, le acclamazioni risuonarono durante tutto il concerto, interminabili, fragorosi. E, a buon conto, in parte eran diretti al maestro Molinari il quale, non in veste di accompagnatore, ma di collaboratore cooperò a quella che può dirsi rappresentò una festa musicale. Un collaboratore così prezioso che a farne l'elogio basta il giudizio espresso da Hubermann, come già se n'è fatto cenno.

Tra Beethoven e Brahms due brevi composizioni, nuovissime, per piccola orchestra di Cesare Nordio. La prima s'intitola *Canzone*, e la seconda *Musetta*. Originalmente esse erano state composte per organo. Nella veste orchestrale non crediamo che i due lavori ne abbiano tratto molto profitto. Includeremmo questa musica in quel genere che non ha definizione, ai fini dell'arte. Il buon gusto, che il Nordio non perde mai di vista nella sua fervida opera di compositore, è ciò che prevale sia nella *Canzone* che in *Musetta*, a dare forse una consistenza alla povertà evidente delle idee. Delle due la prima fu accolta in silenzio, la seconda da rari applausi, contrastati da dissensi.

Ma a rischiarare l'orizzonte, pensò poi, a chiusura del concerto, Hubermann. Si volle anche un bis fuori programma. E Hubermann eseguì il secondo tempo della Terza Sonata di Bach, accolto da ovazioni.

La Principessa Maria di Savoia che partecipò al concerto, appena dopo il bis invitò nel suo palco Hubermann e il maestro Molinari con i quali si compiacque per il successo eccezionale.